



## PROVA DI CULTURA – LINGUA ITALIANA

*Il libro *Lessico Familiare* è la cronaca ironico-affettuosa di una famiglia ebrea, quella della stessa scrittrice, che si svolge a Torino fra gli anni Trenta e Cinquanta. Natalia, l'ultima dei cinque figli Levi, è la voce narrante. Con coerenza alla realtà ma mantenendo l'incanto della fanciullezza, l'autrice non solo ripercorre con la memoria le vicende dei suoi cari, ma ne fissa per sempre anche il linguaggio, i motti, le abitudini radicate e la comunicazione linguistica, da cui deriva il titolo.*

[Leggi il racconto di Natalia Ginzburg e rispondi alle domande](#)

Di solito, in quelle villeggiature in montagna, ci veniva mia nonna, la madre di mio padre. Non abitava con noi, ma in un albergo in paese.

Andavamo a trovarla, ed era là seduta sul piazzetto dell'albergo, sotto l'ombrellone; era piccola, con minuscoli piedi calzati di stivaletti neri a piccolissimi bottoncini; era fiera di quei piccoli piedi, che spuntavano sotto la gonna, ed era fiera della sua testa di capelli candidi, crespi, pettinati in un alto casco rigonfio. Mio padre la portava ogni giorno, «un po' a camminare». Andavano sulle strade maestre, perché lei era vecchia, e non poteva praticare i sentieri, soprattutto con quegli stivaletti a piccoli tacchi; andavano, lui avanti, coi suoi passi lunghi, mani alla schiena e pipa in bocca, lei dietro, con la sua veste frusciante, con i passetti dei suoi tacchettini; lei non voleva mai andare sulla strada dov'era stata il giorno prima, voleva sempre strade nuove:

- Questa è la strada di ieri - si lamentava, e mio padre le diceva distratto, senza voltarsi: - No, è un'altra – ma lei seguitava a ripetere: - È la strada di ieri. È la strada di ieri.
- Ho una tosse che mi strozzo – diceva dopo un poco a mio padre, che sempre tirava avanti e non si voltava.
- Ho una tosse che mi strozzo – ripeteva portandosi le mani alla gola: usava sempre ripetere le stesse cose due o tre volte. Diceva: - Quell'infame Fantecchi che m'ha fatto fare il vestito marrone!

volevo farlo blu! volevo farlo blu! – e batteva l'ombrellone sul selciato, con rabbia. Mio padre le diceva di guardare il tramonto sulle montagne; ma lei seguitava a battere a terra, irosamente, la punta dell'ombrellone, presa da un attacco di collera contro la Fantecchi, sua sarta. Lei del resto veniva in montagna soltanto per stare con noi, dato che abitava a Firenze durante l'anno, e noi a Torino, e così ci vedeva soltanto l'estate; ma non poteva soffrire la montagna, e il suo sogno sarebbe stato villeggiare a Fiuggi o a Salsomaggiore, luoghi dove aveva trascorso le estati della sua giovinezza.

Era stata in passato, mia nonna, molto ricca, e s'era impoverita con la guerra mondiale; perché siccome non credeva che vincesse l'Italia e aveva una cieca fiducia in Francesco Giuseppe, aveva voluto conservare certi titoli che possedeva in Austria, e così aveva perso molti denari; mio padre, irredentista, aveva inutilmente cercato di convincerla a vendere quei titoli austriaci. Mia nonna usava dire «la mia disgrazia» alludendo a quella perdita di denaro; e se ne disperava, la mattina, passeggiando su e giù per la stanza e torcendosi le dita.

Ma non era poi così povera. Aveva, a Firenze, una bella casa, con mobili indiani e cinesi e tappeti turchi; perché un suo nonno, il nonno Parente, era stato un collezionista di oggetti preziosi. Alle pareti c'erano i ritratti dei suoi vari antenati, il nonno Parente, e la Vandea, che era una zia chiamata così perché era reazionaria, e teneva un salotto di codini e di reazionari; e molte zie e cugine che si chiamavano tutte o Margherita o Regina: nomi in uso nelle famiglie ebree di una volta. Non c'era però fra i ritratti quello del padre di mia nonna, e di lui non si doveva parlare: perché, rimasto vedovo, ed essendosi un giorno litigato con le sue due figlie, già adulte, aveva dichiarato che, per far dispetto a loro, si sarebbe sposato con la prima donna che incontrava per la strada, e così aveva fatto; o almeno, così si raccontava in famiglia che avesse fatto. [...]



Aveva, mia nonna, un profondo schifo degli animali, e dava in smanie quando ci vedeva giocare con un gatto, dicendo che avremmo preso, e contagiato a lei, malattie: - Quell'infame bestiaccia – diceva, pestando i piedi per terra, e battendo la punta dell'ombrellino. Aveva schifo di tutto, e una gran paura delle malattie;

era però sanissima, tanto che è morta a più di ottant'anni senza aver mai avuto bisogno né di un medico, né di un dentista.

Temeva sempre che qualcuno di noi, per dispetto, la battezzasse: perché uno dei miei fratelli, scherzando, aveva fatto il gesto di battezzarla. Recitava ogni giorno le sue preghiere in ebraico, senza capirci niente, perché non sapeva l'ebraico. Provava, per quelli che non erano ebrei come lei, un ribrezzo, come per i gatti. Era esclusa da questo ribrezzo soltanto mia madre, l'unica persona non ebrea alla quale, in vita sua, si fosse affezionata. E anche mia madre le voleva bene; e diceva che era, nel suo egoismo, innocente e ingenua come un bambino lattante.

Mia nonna era da giovane, a suo dire, bellissima, la seconda bella ragazza di Pisa; la prima era una certa Virginia Del Vecchio, sua amica. Venne a Pisa un certo signor Segrè, e chiese di conoscere la più bella ragazza di Pisa, per chiederla in matrimonio. Virginia non accettò di sposarlo. Gli presentarono allora mia nonna. Ma anche mia nonna lo rifiutò, dicendo che lei non prendeva «gli avanzi di Virginia». Si sposò poi con mio nonno, il nonno Michele: uomo che doveva essere quanto mai dolce e mite. Rimase però vedova in giovane età; e una volta le domandammo perché non avesse ripreso marito. Rispose, con una risata stridula e con una brutalità che mai ci saremmo aspettate in quella vecchia querula e lamentosa che era: - Cuccù! Per farmi mangiare tutto il mio!



Domanda 1: Descrivi l'aspetto fisico e il carattere della nonna. Inserisci nella tua risposta opportuni riferimenti al testo.

Domanda 2: Per quali ragioni la nonna non parla mai di suo padre?

Domanda 3: Dalla lettura del testo emerge che la nonna ha una precisa concezione della vita, quale?

Domanda 4: Per quali opere è principalmente conosciuta Natalia Ginzburg? Elencane almeno due sintetizzandole brevemente.

Domanda 5: Parla brevemente della vita di Natalia Ginzburg.